

tivamente indolare l'ideologia imprenditoriale dal liberalismo al corporativismo fascista.

La persona di Olivetti costituisce a sua volta un significativo elemento di continuità tra la fase nascente del sindacalismo padronale e le sue successive espressioni nel dopoguerra e nel periodo fascista. Dopo aver rivestito durante l'età giolittiana e nell'anteguerra le importanti funzioni a cui si è accennato, Olivetti, eletto deputato nel collegio torinese dal 1919, promosse la costituzione della nuova Confederazione generale dell'industria, divenendone segretario generale. Rieletto deputato nel «listone», partecipò alle trattative sfociate nei patti di palazzo Chigi e di palazzo Vidoni, fu membro della commissione parlamentare per la legge del 3 aprile 1926 sulla disciplina giuridica dei rapporti di lavoro (che istituì l'ordinamento sindacale fascista) e intervenne a più riprese nell'importante e delicata discussione che si svolse alla Camera in proposito. Sino alla prima metà degli anni Trenta fu tra i protagonisti della politica economica, finanziaria e sindacale del governo, intervenne varie volte come relatore alla Giunta generale del bilancio e contribuì attivamente ai lavori del Gran Consiglio e del Consiglio nazionale delle corporazioni. Furono soprattutto la seconda metà degli anni Venti e i primi anni Trenta a vederlo dispiegare attraverso una multiforme attività, come pubblicista (fu stabile collaboratore della «Stampa»), come scrittore e come docente universitario, un'opera significativa di elaborazione e di sistemazione ideologica. Per questi canali egli fornì un'interpretazione dell'ordinamento sindacale e corporativo che costituisce una sorta di cerniera fra liberalismo e fascismo, minimizzando gli elementi di rottura fra l'uno e l'altro e proponendo nel contempo una lettura della recente storia italiana assai illuminante sui motivi di confluenza fra gli industriali e il regime²⁷.

A partire dal 1929 Olivetti tenne per incarico l'insegnamento di Diritto corporativo presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino²⁸. Quando nel febbraio di quell'anno fece la sua prima lezione, insieme a diversi esponenti del mondo confindustriale c'erano ad ascoltarlo il rettore, il preside, Luigi Einaudi e vari docenti della facoltà che

²⁷ Olivetti agì anche su altri scenari. Sin dal 1921 succedette ad Alberto Pirelli in qualità di rappresentante degli industriali italiani al Bureau International du Travail, di cui fu anche consigliere di amministrazione. Fondò e poi presiedette l'Enios, l'ente che si proponeva di diffondere in Italia i metodi tayloristici. Diresse insieme ad Antonio Scialoja, Felice Guarneri e Ovidio Lefebvre d'Ovidio la «Rivista di politica economica». Scrisse per il volume *La civiltà fascista*, comparso per i tipi della Utet nel 1928, l'articolo *L'industria e il fascismo* e per l'*Enciclopedia italiana* l'importante sottovoce *Origini e sviluppo della grande industria in Italia* (che comparve nel XIX volume all'interno della voce *Industria*).

²⁸ L'insegnamento riguardava anche l'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali.